

Primavera, primavera in abbondanza
i tuoi canali storti, le tue pinete
sognano d'altre avventure, tu non hai
mica la paura che io tengo, dell'inverno
quando abbrivisce il vento.

Strappi rami agli orticoltori, semini
disagi nella mia anima (la quale bella
se ne sta in ginocchio), provi a me
stessa che tutto ciò che ha un fine
non ha fine.

Oppure credi di dileguarti, sorniona
nascosta da una nuvola di piogge
carica sino all'inverosimile.

Ma il mio pianto, o piuttosto una stanchezza
che non può riportarsi nel rifugio
strapazza le foglie, che ieri
mi sembravano voglie, tenerezze anche
ed ora sperdono la mia brama.

Di vivere avrei bisogno, di decantare
anche queste spiagge, o monti, o rivoletti
ma non so come: hai ucciso il tuo grano
nella mia gola.

Assomigli a me: che tra una morte
e l'altra, tiro un sospiro di sollievo
ma non mi turbo; o mi turbo? del tuo
sembrare agonizzante mentre ridi.

E bestemmia la gente: è più fiera
di te che dello spazio che ti strugge
portandoti fra le mie braccia. E io
stringo una pallida mummia che non
odora affatto: escono semi dai suoi
occhi, pianti, virgole, medicinali
e tu non porti il monte nella casa
e tu non puoi fruttificare, queste
sorelle che ti vegliano.

Sembri infatti un morto nella cassa
e non ho altro da fare che di battere
i chiodi nella faccia.

Amelia Rosselli, *Serie ospedaliera*, Il Saggiatore, 1969